

SIMONE VERDE

CHE IL LOUVRE DI LENS, PRIMA DELLE SEDI CONTEMPORANEE DEL GIGANTE ANTICO SI SAREBBE RIVELATO UN MUSEO LIQUIDO COME LA SOCIETÀ DI QUESTO TEMPO INSTABILE, NESSUNO SE LO SAREBBE DAVVERO IMMAGINATO. Ha aperto da qualche giorno al pubblico ma è stato già inaugurato da François Hollande e dalla non amatissima ministro della cultura Aurélie Filippetti. Troppo «debole», secondo alcuni, come l'intelletualità di questi tempi postmoderni. Che il Louvre di Lens sarebbe stato «liquido», però, c'era da aspettarselo visto che gli architetti vincitori del concorso e responsabili della progettazione dei cinque padiglioni per un totale di oltre 28mila metri quadrati è l'ormai celebre gruppo Sana'a di Kazuyo Sejima e Ryue Nishizawa, entrambi autori del New Museum di New York e la seconda direttrice della Biennale d'Architettura del 2010. Architetti che di una fluidità e trasparenza tutta buddista degli spazi hanno fatto la loro identità, rivendicandola addirittura come estetica non ideologica della democrazia globale. Immerso nelle case a schiera operaie di questo ex distretto minerario decaduto come l'intero Nord-Pas-de-Calais, l'edificio si presenta bianco e trasparente a un solo piano raso terra, dal tetto sottilissimo e piatto nonostante la regione di piogge torrenziali, sostenuto a malapena da esilissimi pilastri che scompaiono tra le linee verticali della successione modulare in pannelli di vetro che scandiscono la facciata. Un Louvre liquido, perciò, ma anche nella collezione, visto che non è previsto un nocciolo duro permanente, ma i pezzi continueranno a fare su e giù con Parigi, ogni cinque anni, assecondando il rito dell'evento per invogliare i visitatori a tornare.

Il decentramento delle collezioni pubbliche è una pratica antica in Francia, inaugurata e teorizzata già nella rivoluzione come mezzo per rendere accessibile alla provincia il capitale di cultura e di beni essenziale alla competitività delle attività produttive. Nel grande dibattito di quegli anni rico-

Louvre Bis

Aperta a Lens la sede distaccata del museo

Una struttura «liquida» anche da punto di vista architettonico. Le opere andranno e verranno da Parigi. L'obiettivo è ridare fiato con la cultura al Nord Est disastroso dalla disoccupazione

struito dallo storico Édouard Pommier in un bellissimo libro, *L'art de la liberté* purtroppo mai tradotto e pubblicato in Italia (Gallimard, 40 euro), emerse la volontà di creare istituzioni museali legate ad accademie e centri di formazione come strumento didattico e servizio pubblico per stimolare la creatività e la diffusione delle capacità creative e tecnologiche. Seguendo questi principi, la rivoluzione promosse la creazione dei primi musei nazionali in provincia e la nascita di una tradizione mai messa da parte: nel 1870 per fare un esempio, la vendita collezione Campana da Roma finì per volere di Napoleone III per gran parte ad Avignone e negli anni Cinquanta André Malraux organizzò una grande redistribuzione dei beni artistici per i musei di tutto il paese.

Altrettanto si continua a fare ancora oggi, visto che il Louvre di Lens è stato voluto per reagire al declino di una regione disastrosa dall'uscita del carbone dalle tecnologie industriali culminata con la fine delle estrazioni non troppo tempo fa, nel 1986. Unica differenza con il passato, una volta si sarebbe preferito aprire un nuovo museo delle belle arti,

pur sempre redistribuendo opere di collezioni già esistenti, ma non si sarebbe creata la replica minore di un'istituzione mitica nella sua unicità come il Louvre. Demoltiplicata non solo nella sede di Lens, ma anche quella di Abu Dhabi attualmente in cantiere, che verrà consegnata non più tardi del 2014.

A Lens, quindi, dove la disoccupazione è attorno al 16 per cento e con un «dinamismo dell'occupazione» valutato 2 su 5, a risolvere il problema di un'industria che da troppo non c'è più, è chiamata a pensarci la cultura. Al punto che gli amministratori hanno avuto l'idea di candidare le miniere abbandonate come sito Unesco, a integrare definitivamente il luogo della sconfitta economica nella logica del rilancio sperato. Un sito che si trova a duecento chilometri da Parigi, meno di un'ora di treno e strategicamente a metà strada tra le due capitali della regione, Lille e Arras. Il Louvre non è il primo a fare operazioni del genere, però. Due anni fa, il 15 maggio del 2010 era stato il Centre Pompidou a inaugurare la sua antenna di Metz, capoluogo di una Lorena sofferente, ancora una volta nel pieno del Nordest in crisi. Quanto alle opere esposte a Lens, sono alcune tra le più celebri staccate dalle cimase parigine e trasportate in provincia. Un modo per spingere un po' dei nove milioni che vengono ogni anno alla sede madre a fare il viaggio. Finirebbero per perdersi, altrimenti, *La libertà che guida il popolo di Delacroix*, la *Maddalena* di Georges de La Tour, il *Diderot* di Fragonard, il ritratto di Baldassarre Castiglione di Raffaello, quello di Louis-François Bertin di Ingres, la splendida copia romana del Discosforo di Policletto e altre 250 che già fanno presagire la natura della collezione della prossima sede prevista di Abu Dhabi. Di fatto, non più una scelta da fare pensare a un museo con la sua mediazione scientifica ma, come suggerisce anche il titolo della rassegna, una «galleria del tempo», e cioè una *wunderkammer*, un lussuoso gabinetto delle meraviglie fatto per sedurre e per affascinare secondo modalità pre-illuministe tornate di moda un po' ovunque in questo periodo di profonda crisi della modernità.



Una veduta della sede distaccata del museo del Louvre, a Lens

Beaubourg malato grave

La ruggine lo sta divorando

L'allarme lanciato da «Liberation». Il sistema anti incendio è difettoso. Servirebbero 4 milioni che però non ci sono

RICCARDO VALDES

LA RUGGINE METTE A RISCHIO IL CENTRO POMPIDOU, IL PIÙ IMPORTANTE MUSEO D'ARTE MODERNA DI FRANCIA, NEL CUORE DI PARIGI. Secondo il quotidiano francese *Liberation*, il museo - noto anche come Beaubourg e realizzato negli anni Settanta dagli architetti Renzo Piano e Richard Rogers - deve far fronte a un sistema di tubature anti-incendio in preda a un precoce invecchiamento. Una questione delicatissima, osserva il giornale della gauche parigina, visto che riguarda sia la sicurezza dei visitatori sia le difficoltà legate alla protezione

delle opere d'arte, che certo non amano l'acqua. Da parte sua, il presidente, Alain Seban, rassicura e garantisce che per ora «non è stata segnalata nessuna perdita», anche se ha fatto assumere nove agenti di sicurezza anti-incendio in più.

Il sistema anti-incendio fu già sostituito a partire dal 2003. L'intervento richiese quattro anni di lavori. Lavori non brillantissimi, visto che già nel 2008, su un sistema che doveva essere nuovo di zecca, apparvero le prime tracce di corrosione, che poi si sono estese a tutto l'edificio. Ai responsabili del museo non è rimasta altra soluzione che denunciare l'impresa, ma le cose sono andate a rilento. Il tribunale ha nominato un primo esper-

to, che poi è stato licenziato in quanto collaboratore di Vinci, una grande società di lavori pubblici che non aveva nulla a che fare con il Pompidou e che poteva in qualche modo avere contatti con la ditta coinvolta nello scandalo. Le conclusioni di un nuovo esperto giudiziario hanno poi confermato il peggio: l'intero sistema anti-incendio va sostituito. Raccomandazioni che sono state trasmesse alla prefettura negli ultimi mesi.

Con l'anno nuovo, il centro intende lanciare una gara d'appalto per assegnare i lavori. L'operazione dovrebbe durare fino al 2015, in modo da tenere tutti gli spazi aperti. Mentre il costo dovrebbe superare i 4 milioni di euro che furono necessari per i lavori del 2003-2007. Praticamente lo stesso prezzo che servirebbe a finanziare diverse mostre ed esposizioni. Non una questione da poco per il Beaubourg, visto che il governo - a causa della crisi - ha ridotto i fondi destinati alla cultura. Dopo un primo taglio del 5% nel 2010, la sovvenzione statale, che garantisce i due terzi dei 100 milioni di cui dispone annualmente il centro, diminuirà ancora. Seban, che non vuole rinunciare al «turn over» delle collezioni - nuovo fiore all'occhiello del Pompidou, affidato a Catherine

Grenier - non esclude di dover eliminare una delle mostre in programma. Mentre il bilancio delle acquisizioni è stato ridotto del 40%.

Il nuovo siluro arriva in un momento in cui i circa mille impiegati del Pompidou, che lo scorso anno fu colpito da un lunghissimo sciopero, sono sotto pressione per il forte afflusso di visitatori della mostra dedicata a Dalí (6.500 ingressi al giorno), che sta registrando un forte successo, nonostante i tempi d'attesa biblici. E non va meglio neppure al Louvre: i tanto attesi lavori della grande hall, proprio sotto la famosa Piramide di vetro di Leoh Ming Pei, sono rinviati. Il budget necessario, stimato intorno ai 70 milioni di euro, potrebbe anche essere rivisto e tagliato a causa della crisi che attanaglia anche la Francia.

I fondi destinati al comparto sono stati tagliati e il Centre Pompidou non ha la liquidità necessaria